Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 37 (1895)

Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVII. 30 Novembre 1895. N. 22.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: L'istruzione primaria. Il suo scopo e il suo programma — Un rimedio peggiore del male — Di un Museo merceologico — Ciò che non si può acquistare col denaro — Le premiazioni scolastiche a Parigi — Il Canto — Varietà: *Astronomia elementare* — Cronaca; *Monumento Ruchonnet* — Bibliografia.

L'ISTRUZIONE PRIMARIA.

IL SUO SCOPO E IL SUO PROGRAMMA. (1)

I.

La scuola popolare riceve il futuro operajo, colui che dovrà il suo pane di ogni giorno all'operosità delle sue mani dirette dal pensiero pratico, dal calcolo esatto, pronto, da un sentimento giusto ed illuminato.

Essa è fatta per il popolo che deve e vuole elevarsi, e vincitore del pauperismo, trovare in un ben essere relativo, ma sicuro, una felicità modesta, una quiete d'animo procurategli dall'abitudine al lavoro, all'economia, all'ordine ed al risparmio.

Al fanciullo cui essa chiama a sè per iniziarlo alla vita, schiude l'avvenire; essa deve prepararlo a qualche studio speciale che ne

(1) Il notevole lavoro che qui si pubblica sotto questo titolo, tradotto in italiano, e dovuto alla signora C. Mégard, maestra, è stato coronato recentemente ad un concorso aperto dal Dipartimento dell'Istruzione pubblica del Cantone di Ginevra.

farà un operajo, un uomo libero, che formerà la sua famiglia e la vorrà prospera e felice.

Gli è dunque verso un ideale ben determinato che l'istruzione primaria dirige i fanciulli e nulla dovrebbe distrarli dalla meta che essi devono toccare.

Nel tempo stesso che la scuola insegna ed istruisce, bisogna che affermi la sua influenza morale e agisca sul pensiero e sul cuore, che essa apra l'animo del fanciullo all'affezione e alla pietà; che vi scolpisca profondamente il sentimento del dovere; in una parola, che faccia uscire da questa forza neutra «il fanciullo» una opera di vita e d'azione.

Imperocchè quegli che dai primi anni, s'inizia alle leggi del lavoro e della sana abitudine troverà più tardi, nel combattimento della vita, la forza di vincere e di operar bene, malgrado ogni difficoltà.

Principiante, operajo, capo di famiglia, l'uomo conserva sempre l'impronta della scuola; ciò che vi ha imparato gli resta, tanto il bene, come il male. Non è egli fino al termine de' suoi giorni uno scolaro?... La vita, ahimè! è l'implacabile educatrice che piega, che doma i caratteri più ribelli, che ammansa o spezza gli indisciplinati.

II.

Il fanciullo nasce: i suoi istinti di giovane animale pensante soli lo dirigono durante gli anni primi, allora che egli non ha che la famiglia da allevarlo ed istruirlo.

Ma la famiglia è dessa sempre la famiglia nel suo vero senso, cioè un focolare di luce e d'amore? Dà essa, può essa dar sempre al fanciullo che è cosa sua, quella dirittura morale, quella forza fisica, senza le quali non sarà mai che un dappoco, o un uomo disonesto?

Rousseau pretende che l'uomo nasce buono, e che la civiltà lo rende malvagio!... Bisogna non poco detrarre a questa assoluta affermazione e agire sollecitamente, se si vuole indirizzare verso il bene l'essere debole e fragile che comincia a pensare.

L'educazione fisica innanzi tutto deve preparare il terreno: essa forma un corpo vigoroso e sano nel quale l'educazione intellettuale e morale metterà più sicuramente un carattere ben temprato, una anima semplice e forte, franca, leale, che sa volere ed operare, capace alla volta sua di dirigere.

Ma se la famiglia è incapace di dare questa educazione primordiale, o se essa la dà malamente, ecco la scuola che ne fa le veci, che adempie al duplice ufficio di estirpare e di seminare!

Il programma della scuola primaria è dunque immenso come la di lei responsabilità. Affinchè le sia dato di affermare la sua influenza, avrebbe d'uopo di tutto l'appoggio, di tutto l'interessamento illuminato dell'autorità governativa, e che non si dimenticasse mai che essa prepara dei cittadini e degli uomini.

Si è fatto però in suo interesse tutto ciò che gli promettevano i diritti nuovi del popolo, i diritti acquistati nello storico ottantanove e che ai nostri giorni hanno cessato di esser parole vuote di effetti?

Il popolo, col suo naturale buon senso, colla sua alterezza di essere pensante e col convincimento che il lavoro è una nobiltà, si rivolta alla fin fine contro le ingiustizie sociali. Divenuto padrone di sè «il sovrano» cammina ancora tastoni, ma con passo sicuro verso un ideale di legalità che egli comprende ed esige, ma pel raggiungimento del quale non è sufficientemente preparato.

La libertà si apprende lentamente coll'esperienza e coll'educazione: più difficilmente ancora la sovranità si esercita illuminata ed imparziale.

Il popolo, sovrano per la sua forza numerica, inspira dunque le leggi, le accetta, le impone. Si sa egli a qual pervertimento del senso morale può condurre la sua incompleta educazione?

Partendo da un falso punto di vista, traviati da sofismi incoscienti, quanti esaltati impazziscono e compromettono colla violenza i progressi da compiersi!

La scuola primaria diretta seriamente, compresa in uno spirito largo e generoso, ha il potere di preparare dei cittadini capaci di esercitare i loro diritti: essa può servire alla pacificazione delle lotte sociali e controbilancia l'ingiustizia della sorte occupandosi maternamente di quelli a cui essa ha dimenticato di provvedere.

Il dovere dello Stato è quello di organizzare l'istruzione primaria e di comporne il programma secondo i bisogni attuali della democrazia. Gettata così in un terreno ben preparato, la semente sarebbe d'oro: la scuola popolare condurrebbe al progresso intellettuale della popolazione e diventerebbe la confermazione dei suoi diritti.

Ma sarebbe d'uopo che essa fiorisse dal primo gradino delle forze educative, che si facesse convergere verso di lei tutta l'intelligenza dei pedagogisti pratici, che si riformasse meno ancora il suo programma che la sua amministrazione.

La sua via non è per anco stabilita a sufficienza perchè essa abbia a camminare con passo sicuro, perchè non abbia a sagrificare alcuna idea, e che il tempo così breve consacrato allo studio dal figlio del lavoratore non riesca a scopo contrario al voto di rigenerazione.

III.

Quali sono dunque le riforme da farsi?

Gli è sopra un terreno nuovo, profondamente lavorato dall'estrazione di costumi secolari, che bisogna edificare di nuovo.

Quando la casa diventa troppo angusta, incommoda, quando più non basta ai bisogni cotidiani, non serve a nulla lo abbattere i tramezzi, di alzarne dei nuovi.... Bisogna demolire, livellare, ricostruire, affinchè dalla base alla sommità il rinnovamento sia completo. Non v'ha niente di peggio dei racconciamenti e delle mezze misure!... Che importa la povertà dei mezzi finanziarii? Lo Stato saprà ritrovare altre risorse, perchè si tratta del bene del maggior numero dei cittadini, perchè bisogna salvare dalla miseria, dal vizio migliaia di vite, gettare nella loro oscurità dei raggi benefici, mettere infine la bontà, la carità, la giustizia al di sopra dell'egoismo politico e sociale!

IV.

Nessuna intelligenza, per debole che sia la sua luce, non deve essere sagrificata. Ciascun' anima come ciascun fiore, ha il diritto di aprirsi e di produrre il suo frutto.

Trascinati loro malgrado dalla corrente, soffocati nella moltitudine, sono legioni coloro, il cui intelletto resta nelle tenebre, perchè non si è fatto nulla per aprirlo alla luce. Essi si trovano al contatto rude e crudele di forze implacabili.

E se la loro intelligenza tardi si sveglia, essi serberanno il rancore dei giorni cattivi e penosi. L'idea della giustizia è innata nell'anima; colui che pensa e ragiona si rivolta, se si riconosce la vittima d'una organizzazione male adatta.

Prima però di riorganizzare la scuola, io credo che sarebbe ben fatto l'abbassare alquanto il piedestallo sul quale è posta da noi l'infanzia da un affetto male rischiarato e dalle teorie dei pedagogisti moderni spinte all'estremo.

Nell'intenzione lodevole, ma spesse volte esagerata di rispettare nel fanciullo l'indipendenza e la alterezza dell'uomo futuro, non si

ha per avventura sviluppato nello scolaro il falso orgoglio e lo spirito di indisciplina?

Il fanciullo «fine di secolo» finisce per dimenticare che ha, come i suoi genitori e i suoi maestri, dei doveri da adempiere, che deve rispettarli, aver fede nella loro esperienza.

Sia pur felice, sì, sia pur felice, glielo auguro col meglio dell'animo, colui che fa il primo passo nel cammino della vita, ma sappia pur anco sottomettersi ed obbedire.

La felicità non è mai la negazione di ogni legge, non istà nel correre a briglia sciolta dove la cieca volontà trascina.

Chi impara a sottomettersi impara a comandare — perfino il dolore può condurre alla pace e partorire la gioja.

(*segue*). C. Mègard.

UN RIMEDIO PEGGIORE DEL MALE.

Pur riconoscendo nel consigliere di Stato Casella non poca competenza nelle cose scolastiche, avendone dato prova in passato come Direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione, non possiamo associarci alla proposta da lui fatta al Consiglio di Stato di sopprimere le Scuole Maggiori.

Tutti oramai sono d'accordo per l'aumento degli onorarí ai maestri delle scuole primarie, i quali non danno loro tampoco da vivere, ma per far questo non vuolsi adottare un rimedio, che riuscirebbe peggiore del male.

Le Scuole Elementari Maggiori sono in generale molto frequentate, massimamente nella stagione jemale, i rapporti dei delegati governativi agli esami finali e quelli degli Ispettori convengono nel constatarne i buoni risultati, e ci dev'essere chi proponga di abolirle?

Parecchie centinaja dei nostri giovani, che si recano poi in generale all'estero a guadagnarsi il pane, in qualità di operai o di artisti, accrescono e compiono in queste scuole le cognizioni da loro acquistate nelle scuole primarie, aggiuntovi il disegno applicato all'ornato e alla architettura specialmente, e dovremo loro togliere i mezzi di istruirsi all'uopo?

Una prova che le popolazioni dei nostri paesi sentono il bisogno di queste scuole, e sanno apprezzarle siccome meritano, l'abbiamo

nel fatto che non ha guari ne vedemmo sorgere una nuova a Breno, nell'alto Malcantone, e si è fatta in Gran Consiglio la domanda dell'istituzione di un'altra in Dino nella Valcolla.

Si pensi una buona volta ad un più equo aumento dello stipendio dei maestri elementari, se ne escogitino i mezzi nei varî rami della pubblica amministrazione, facendovi qualche risparmio dove è possibile, ma non che abolire le Scuole Maggiori esistenti, se ne istituiscano, quando necessità lo voglia, di nuove.

Ci giova pertanto sperare che la proposta Casella, qualora fosse portata in Gran Consiglio, non sarà presa in nessuna considerazione, siccome quella che non è nè opportuna, nè ragionevole, nè pratica.

X.

DI UN MUSEO MERCEOLOGICO

Un museo merceologico verrà istituito presso la nuova Scuola cantonale di Commercio in Bellinzona, e ciò mediante acquisti fatti dall'erario, e donazioni che non mancheranno da parte dei privati, come pare abbiano già cominciato ad effettuarsi.

Il Dipartimento di Pubblica Educazione, nell'intendimento di facilitare la scelta a coloro che amassero inviare colà *gratuitamente* qualche articolo, e per evitare la spedizione di oggetti inutili, porta a cognizione del pubblico che quel Museo viene ordinato nella seguente serie di gruppi:

1. **Materiali da costruzione.** — Marmi. — Argille. — Asfalto e cementi bituminosi. — Legni da costruzione e per ebanisteria.
2. **Minerali metallici.** — Minerali greggi. — Metalli. — Leghe metalliche.
3. **Pietre d'ornamento.** — Malachiti, agate, diaspri, ecc.
4. **Prodotti chimici applicati all'industria.** — Materie prime: solfo, fosforo, ecc. — Sali: solfati di ferro, di rame, di zinco, borace, potasse, sode, ecc. — Acidi.
5. **Combustibili.** — Legna. — Carboni. — Combustibili fossili.
6. **Cereali.** — Frumento, mais, orzo, segale, avena, riso, ecc.
7. **Farine e Fecole.** — Farine. — Amido e fecole alimentari.
8. **Granaglie varie.** Saraceno, sorgo, miglio, ecc.
9. **Legumi secchi.** — Fagiuoli, lenti, fave, piselli, ecc.

10. **Frutta secche.** Prugne, datteri, fichi, noci, ecc.

11. **Radici e tuberi alimentari.** — Patate, topinambour, ecc.

12. **Coloniali.** — Caffè, thè, cacao, pepe, cannella, zuccari greggi e raffinati.

13. **Droghe aromatiche.** — Vaniglia, noce moscata, anici, senape ecc.

14. **Materie zuccherine diverse.** — Miele. — Zuccaro di latte, d'uva, ecc.

15 **Bevande spiritose e loro derivati.** — Vino. — Sidro, ecc.

16. **Olii essenziali ed acque aromatiche.** — Olio di cannella, di ginepro, di anici, di coriandoli, ecc.

17. **Frutta e semi oleosi.** — Olivo, cocco, noci, mandorle, lino, ecc.

18. **Olii, grassi, cera e loro prodotti.**

19. **Pelli.** — Pelli greggie. — Pelli conciate. — Pelliccie, ecc.

20. **Materie concianti.** — *Minerali:* allume, ecc. — *Vegetabili:* radici, cortecce, frutta, galle, ecc. — *Estratti:* (gambier, cattù, chino, ecc.). — *Tannini artificiali.*

21. **Materie tessili e loro prodotti.** — *Minerali:* amianto. — *Vegetabili:* cotone, lino, canape, fibre di piante diverse (juta, agave, formio, seta vegetale, ortica della china, crine vegetale, ecc.) — *Animali:* seta, bisso, lane, peli diversi. — *Prodotti di questo gruppo:* filati e tessuti diversi, feltri, carta.

22. **Materie coloranti.** — *Colori minerali:* bianchi, neri e bruni, azzurri, verdi, gialli, rossi, forniti di apparenza metallica. *Legni coloranti e colori vegetabili:* indaco, alcanna, zafferano, curcuma, ecc. — *Colori animali:* cocciniglia, porpora, seppia, ecc. — *Colori preparati artificialmente:* acido picrico, murexida, ecc.

23. **Gomme, resine e loro prodotti.** — Gomme e resine diverse. — Prodotti che si ricavano da queste materie.

24. **Prodotti animali diversi.** — Corna. — Denti di elefante. — Fanoni di balena — Crine. — Penne. — Pelli di pesce. — Gusci di tartaruga. — Madreperla. — Coralli. — Spugne. — Gelatina di ossa.

25. **Sostanze medicinali.** — Radici. — Foglie. — Frutta. — Semi. — Fiori. — Prodotti chimici.

26. **Tabacchi.** — Virginia, Kentucky, Havana, Manilla, ecc. — Prodotti indigeni di questo gruppo.

27. **Prodotti indigeni diversi.**

Ciò che non si può acquistare col denaro.

Il sig. Cristoforo era il proprietario della vasta fattoria detta la Piana, nel contado di Perugia, ed era generalmente considerato come il più ricco borghese di questa regione. Ne' suoi primordì altro non era che un semplice agricoltore, ma la fortuna pareva fargli buon viso. Il vento che bruciava le raccolte de' suoi vicini passava quasi innocuo a lato delle sue biade; l'epizoozia che decimava i loro armenti, risparmiava i suoi; i prezzi del mercato davano giù sempre al momento che egli avea bisogno di comperare, e salivano quando voleva vendere! Era uno di quei beniamini della fortuna, i numeri dei quali nella lotteria della vita escono sempre pei primi, e che piantano una barbatella di vetrice, lasciando alla pioggia e al sole la cura di farla attechire e prosperare.

Illuso da tanti felici successi, aveva finito per recarseli a merito e ad andarne perciò altiero. La spiegazione di questa buona riuscita era, per lui, dipendente dall' abile collocamento del suo denaro, al quale attribuiva tutti i poteri delle antiche fate. Del resto, senza malizia, gioviale, servizievole, il sig. Cristoforo si era mantenuto immune dai vizî che troppo spesso si impadroniscono del cuore dei facoltosi, non avendo per così dire che qualche piccolo difetto.

Una mattina ch'egli era occupato a dirigere i muratori e gli altri operai in alcune nuove costruzioni della fattoria, fu salutato da uno de' suoi vicini, vecchio maestro di scuola in ritiro, il quale aveva esercitato la sua professione ben quarant'anni, per acquistarsi il diritto di non morir di fame. Papà Gregorio (tale era il nome del povero vecchio) abitava, sull'ingresso del villaggio, una piccola casupola, dove egli viveva più felice della moderazione de' suoi desiderii, che tormentato dalla sua povertà.

Il proprietario della Piana gli restituì il saluto col gesto e colla voce.

— Ebbene, voi venite a dare un'occhiata a' miei nuovi fabbricati, gli disse con compiacenza. Entrate pure, entrate; si ha sempre bisogno dei consigli d'un filosofo pari vostro.

Questo appellativo di filosofo era stato dato in paese al vecchio maestro di scuola un po' per facezia, ed era in pari tempo un'innocente critica del suo gusto per gli assiomi ed un omaggio reso alla uguaglianza ed all'impertubabilità del suo carattere.

Il vecchio all'apostrofe del ricco contadino sorrise, e, aperto il cancello, entrò nel recinto.

Il sig. Cristoforo gli mostrò allora, con quella compiacenza di proprietario, il nuovo edifizio che aggiungeva all'antico, dandogli spiegazione di quella parte che non era per anco in costruzione. In grazia di questa aggiunta avrebbe avuto il suo bravo lavatojo, delle rimesse chiuse, parecchie camere disponibili e una sala da bigliardo.

— Ci vorranno molti scudi, aggiunse il sig. Cristoforo; ma non bisogna mai lesinar colle spese, quando si tratta dei proprii commodi.

— Avete ragione, disse papà Gregorio, un uomo che non ha fastidì e grattacapi come voi, ne val dieci cotanti.

— Senza contare che io ci guadagnerò in salute, aggiunse il sig. Cristoforo, giacchè vi respirerò più ad agio!... E a proposito di ciò, papà Gregorio, sapete voi che jeri, in quella che passava di casa vostra ho avuto un'idea?..

— Questo vi deve accadere più d'una volta ogni giorno, disse il maestro sorridendo.

— No, senza scherzo, riprese il sig. Cristoforo, io ho trovato il perchè voi siete tormentato dai reumatismi! la causa ne sono quei pioppi che mascherano le vostre finestre, e vi intercettano l'aria e la luce.

— Si, disse il vecchio: dapprima non era che un fogliame che rallegrava la vista, attirava gli uccelli e lasciava passare il sole; e ringraziava in cuor mio i fratelli Degrandi d'aver fiancheggiato il loro giardino di quegli alberi; ma coll'andar del tempo la piantagione è cresciuta, e ciò che procurava piacere e contentezza, diventò disagio e tristezza. La vita è fatta così: le grazie dell'infanzia diventano i vizii dell'età matura! ma che farvi?

— Che farvi? disse il proprietario; metter le radici di quelle piante al sole.

— Per questo ci vorrebbe chi le comperasse, osservò il maestro.

— Ebbene, le comprerò io, riprese il primo; ci ho già pensato; io non rimpiangerò la spesa, se i vostri reumatismi vi daranno almeno un po' di tregua.

Papà Gregorio esternò la sua gratitudine al suo interlocutore.

— Non mi ringraziate, disse questo sorridendo, ciò che io faccio è per farvi vedere che il denaro può servire a qualche cosa.

— Dite pure a molte, riprese il vecchio.

— Anzi, io dico a tutto! aggiunse l'altro.

Il maestro di scuola, crollando il capo, mostrò che in ciò non andava con esso d'accordo.

— Oh! io conosco le vostre opinioni, vecchio filosofo! continuò il proprietario, voi considerate il denaro come un pregiudizio.

— Come un istrumento! osservò papà Gregorio; noi possiamo servircene tanto per il bene che per il male, secondo il nostro carattere, ma non dobbiamo essergli sottomessi.

— Ed io dico che il denaro è il re del mondo, esclamò il signor Cristoforo; io dico che da esso solo viene ciò che forma le gioje della terra, e che per isfuggire alla di lui influenza, bisogna esser indifferente.

In questo punto gli fu ricapitata una lettera; l'aprì, la lesse e diede una esclamazione di gioja.

— Sia lode al cielo! sapete voi, papà Gregorio, che notizia mi giunge?

— Una buona notizia, senza dubbio, disse quegli.

— Quella della mia nomina a sindaco.

Il maestro espresse al proprietario della Piana le sue cordiali felicitazioni per questo attestato di stima ed aggiunse che era ben meritata.

— Meritata, rispose il sig. Cristoforo, e vorreste voi di mi, mio caro vicino, perchè? Il sig. Anselmi, l'antico giudice conciliatore ne sa dieci volte più di me. È forse perchè ho reso più servigi al paese che qualunque altro cittadino? Ma c'è qui il sig. Bellotti che ha impedito, anni sono, al nemico di incendiare il villaggio e arrestato la epizoozia dell'anno passato. Gli è forse perchè non c'è in paese un uomo onesto più di me? Ma voi, voi stesso, papà Gregorio, non siete la probità in persona? Bisogna dunque dire ch'io sono stato preferito, perchè sono il cittadino più influente del villaggio, e ciò perchè sono il più ricco! Il denaro, ecco, mio caro vicino, sempre il denaro. Dianzi mi ha servito a riacquistare la salute, poi l'agiatezza, ed ora mi procura la considerazione altrui e l'autorità; domani, se lo desidero, mi procurerà qualche altra soddisfazione. Voi vedete dunque che il mondo non è che una bottega dove col denaro alla mano si può tutto acquistare.

— Vi ha finalmente venduto il suo cane il contadino Antonio? domandò padre Gregorio, sottraendosi ad una risposta diretta.

Il sig. Cristoforo lo guardò sorridendo e gli battè la mano sulla spalla.

— Ah! capisco bene, voi volete prendere il mio sistema in fallo, esclamò egli; voi m'avevate messo alla sfida di comperar la bestia per tant'oro quanto essa pesa.

— A peso d'oro è troppo, disse il maestro; ma io so che il pastore tiene al suo cane, come al più fedele amico.

— Ebbene, il cane è mio! esclamo Cristoforo in aria di trionfo.

Il maestro non seppe che dire.

— Si, riprese il proprietario, è mio da jeri! Antonio aveva sottoscritto una cambiale per sua sorella; venuto il giorno della scadenza, e non avendo il denaro, è venuto lui stesso a condurmi il cane.

— È qui?

— Nel secondo cortile, dove ha trovato ciò che può accontentare le brame de' suoi pari, un nutrimento buono ed abbondante e una cuccia a tutto suo piacere; del resto, se volete, potete ben vederlo.

Il proprietario passò nell'altro recinto, seguito dal maestro; ma avvicinatisi al canile lo trovarono vuoto, la scodella rovesciata e la catena rotta. Il cane aveva approfittato della notte per saltar fuori il muro del recinto.

— Che diavolo! è fuggito esclamò Cristoforo.

— Per ritornare dal suo vecchio padrone, osservò padre Gregorio.

— E che mai può essere andato a fare colà?

— Ciò che non avete potuto comperare con lui, mio buon vicino, disse dolcemente il vecchio maestro, l'aspetto dell'uomo che lo ha allevato e nutrito. La vostra cuccia era più morbida, la vostra scodella meglio fornita e la vostra catena più leggera che non fosse quella del suo primiero padrone; ma con questo erano rimaste le ricordanze e le abitudini di famiglia e per le bestie non meno che per gli uomini c'è qualche cosa che non si può comperare. Il denaro al mondo procura ogni bene, eccetto quello che dà un valore a tutti gli altri, l'affezione! Voi siete un uomo savio ed accorto e non dimenticherete la lezione datavi dal caso: voi sapete oramai che se si può avere il cane col denaro, non si può acquistare la sua affezione se non colle cure e colla tenerezza.

X.

Le Premiazioni Scolastiche a Parigi

Stralciamo da una corrispondenza da Parigi le seguenti interessanti notizie intorno le distribuzioni dei premi.

Tutta la città era piena di fanciulli e ragazzine, vestiti da festa ed accompagnati da parenti giocondamente ilari. Portavano dei libri sotto il braccio. Erano i premi che avevano ottenuti.

Portavano in testa delle corone che somigliavano a corone d'alloro, ma viceversa poi erano di carta verde. Tale è quà il distintivo dei premiati.

Ciò mi sembra troppo appariscente e di cattivo gusto. I libri, alcuni di valore e benissimo rilegati, dovrebbero bastare. Vi avverto, a sgravio di coscienza, che anche molti Francesi sono del mio parere. Comunque, queste feste scolastiche sono interessanti, caratteristiche.

Dalla Sorbona, dove la festa è presieduta dallo stesso ministro della pubblica istruzione, ai grandi collegi e licei, fino alle scuole più umili de' più remoti quartieri, tutto vi riveste un grande apparato che non manca di essere commovente ed istruttivo. Alle distribuzioni dei premi assistono i *maires* ed i consiglieri municipali dei vari *arrondissements*, fanciulli, e fanciulline cantano dei cori; le orchestre suonano la Marsigliese.

Sereno ad un tempo ed impassibile il busto di *Marianne* col berretto frigio in testa presiede alla cerimonia.

Alla Sorbona è lo stesso ministro della pubblica istruzione che pronunciò il gran discorso d'obbligo. Nei grandi Collegi e Licei lo suppliscono altri personaggi di gran vaglia. Nelle scuole minori i consiglieri municipali, i *maires* ed i maestri.

La parola d'ordine venuta dall'alto si è che in quei discorsoni, o discorsetti non si immischi la politica. Ma molti mancano alla consegna. Esempio, quest'anno il consigliere municipale che assisteva alla distribuzione dei premi dell'*École Diderot*, da quel puro socialista che è, non potè a meno di lamentarsi che fosse stata chiusa la *Bourse du Travail*.

I giornali moderati lagnansi di questa infrazione... ai regolamenti. Ciò non fece che dar la *partie belle* ai radicali dopo il discorso che pronunciò alla Sorbona il ministro di pubblica istruzione l'altro dì.

Il giovane Poincarrè trovò infatti nel suo *speek* il modo di fulminare contro gli internazionalisti. « Quando essi balbettano contro l'idea di patria, gridò egli ai giovani uditori, disprezzate simili ribaldi, o compatite simili insensati. » Al che l'organo massimo del socialismo, la *Petite Republique française* ed il giornale diretto dal Millerand, rispose fieramente che era lo stesso Poincarrè che balbettava in modo sconcio. Colgo in tale articolo questa frase: « È ridicolo questo grande maestro dell'Università, che con un getto di saliva pretende cancellare dalla letteratura francese le superbe pagine dove è maledetto il brigantaggio dei conquistatori, e dove si supplicano i popoli di abbassare le loro frontiere. »

In complesso però, tranne qualche rara eccezione, i discorsi furono più calmi, imparziali, sensati. Parve anche che il tema principale che si fossero imposti la maggior parte dei *maires* di Parigi fosse questo: « Raccomandare ai giovani di guardarsi sopratutto dalle soverchie illusioni della loro età ». Così il *maire* del X circondario, alla cui distribuzione di premi assisteva, ricamò a lungo su questo tema: Misurate le proprie forze — egli disse a quei giovinetti — moderate le vostre aspirazioni. Meglio vita tranquilla, felice od oscura, che esistenza più appariscente, ma al tempo stesso più tormentata. Meglio essere a proprio agio nella casina dell'operaio che a disagio nella toga del magistrato. Meglio maneggiare il piccone, cantando allegramente, che cantare sulla lira col pianto nella voce ». E via di questo passo.

È lo stesso argomento che, da un altro punto di vista, trattò a Reims il dolce poeta Pol Neveu. Egli vanta la dolcezza del suolo natio, la calma salubre e gioconda della provincia di fronte alla vita agiata, tumultuosa di Parigi, talvolta piena di tante delusioni e di tanti affanni. Era parlare ai fanciulli appunto sotto lo stesso punto di vista del *maire* succitato, instigandoli così a restare nei villaggi, nelle piccole città che avevano dato loro la luce, oscuri, modesti, invece di lasciarsi attirare come le farfalle al lume della capitale, a rischio di bruciarsi le ali.... ed il resto.

Ho tenuto a parlarvi particolareggiatamente di queste feste scolastiche perchè esse presentano un reale interesse e possono dar luogo ad utili raffronti. (Dal *Nuovo Educatore*).

IL CANTO

Nei tempi antichi lo studio della musica era parte essenziale dell'educazione specialmente presso i popoli più civili. Nella scuola poi esercita una benefica azione morale ed ingentilisce i costumi.

Il canto, se è ben eseguito, solleva l'animo e ricrea lo spirito, tocca il cuore e diletta in pari tempo l'orecchio. Ha inoltre in sommo grado la virtù di svolgere il gusto del bello, che nella musica si

percepisce e comprende facilmente e più presto che in altra cosa. Il bello letterario, per esempio, per essere gustato, richiede una certa coltura e famigliarità coi classici, le quali cose per necessità mancano ai fanciulli delle scuole primarie. L'anima infantile delicata e sensibile si lascia prendere all'incanto melodico che commove soavemente e dà la soddisfazione di concorrere a produrre qualche cosa di bello.

Per tal modo il canto costituisce il lato estetico dell'educazione, e sa destare i diversi sentimenti che la natura ha posto nel cuore dei fanciulli e che voglionsi coltivare. Sentimenti d'ogni sorta: dolci, gai, gravi; la gioja di vivere e il coraggio di soffrire, o di morire; la lieta speranza e la rassegnazione; l'amore della natura, della libertà della famiglia e della patria, del lavoro e della virtù, come il piacere del giuoco, l'amicizia, la simpatia e la pietà per i miseri....

Il canto è mezzo efficace di educazione nelle scuole primarie, purchè si eviti ogni banalità nella scelta dei soggetti da cantarsi; ajuta l'armonia, l'ordine e la disciplina, fa amare la scuola, è riposo dallo studio; è infine dal lato fisico specialmente pei fanciulli ottimo esercizio degli organi della respirazione. R.

VARIETÀ

Astronomia elementare. — Luce zodiacale. — Quando, verso la fine di marzo, essendo l'aria assai pura, s guarda il cielo dalla parte di occidente, nell' ora che cessa il crepuscolo, si scorge un debole chiarore di forma triangolare, che si stende dall' orizzonte fino ad un' altezza più o meno grande. Questo triangolo ha dai venti ai trenta gradi di base e fino ai cinquanta gradi di altezza. Il chiarore che lo forma è poco denso; esso lascia vedere dietro di sè, le prime stelle della sera.

Questo triangolo biancastro è stato chiamato *luce zodiacale*, perchè la sua altezza coincide ad un dipresso coll' eclittica. (Si sa che l' insieme delle costellazioni situate lungo l' eclittica porta il nome di zodiaco).

La luce zodiacale partecipa al movimento della Terra; a cominciare dall' istante in cui essa comparisce, la sua estremità superiore si abbassa di mano in mano, fino a che in capo a qualche tempo scomparisce totalmente.

Affinchè si possa veder bene la luce zodiacale, bisogna che l' eclittica faccia un grand' arco verso l' orizzonte; ed è verso il 21 di marzo (equinozio di primavera) che le circostanze favoriscono di più l' osservazione del fenomeno. La luce zodiacale può anche osservarsi al sorgere del giorno, ma allora nel mese di settembre verso l' equinozio d' autunno.

Fu nel 1683 che la luce zodiacale è stata per la prima volta, per bene studiata. Si credette a tutta prima che fosse una materia luminosa circonfusa intorno al sole, ma questa ipotesi fu subito lasciata in disparte. La luce zodiacale non è altro che la luce solare riflessa da piccoli corpuscoli che circolano, come i pianeti e le comete, intorno al sole. Questi corpuscoli sarebbero formati di una materia nebulosa, analoga a quella che ha, conglobandosi, formato i mondi. Certi scienziati hanno emesso l'ipotesi che essi cadano, a tempi regolari, sopra il sole e che quest'urto, sviluppando una gran quantità di calore, mantengono l'alta temperatura del sole medesimo.

Aurora boreale — L'oscurità delle notti polari è talvolta interrotta da uno spettacolo meraviglioso: un vero incanto di luce.

In sulle prime un debole chiarore apparisce a settentrione: esso ingrandisce, e si sviluppa in un velo nebuloso, che sale lentamente nel cielo fino ad un'altezza di 8 a 10 gradi. Questo segmento passa in alcuni istanti dal bruno al pavonazzo, al bianco, al giallo. Tutto ad un tratto dei raggi di luce passano dall'arco brillante e montano fino allo zenit in razzi di vario colore. Bentosto i raggi si riuniscono in una superba corona, poi s'accorciano, si scolorano e scompajono.

È facile l'immaginarsi l'effetto grandioso che produr deve un tale spettacolo nelle solitudini ghiacciate ed oscure delle regioni polari.

Le aurore boreali non hanno tutte la medesima intensità di splendore. Avviene talvolta che il cielo sembra una cupola di fuoco; dei magnifici panneggiamenti dorati avvolgono un ventaglio di luce, nel quale scherzano oscillando dei raggi d'ogni colore...

« Ora, dice Humboldt, le colonne di luce sembrano mescolate di raggi nerastri a guisa di un denso fumo; ora esse si elevano simultaneamente su diversi punti dell'orizzonte, e si riuniscono in un mare di fiamme, di cui nessun pennello potrebbe ritrarre il magico splendore, perchè ad ogni istante delle rapide ondulazioni ne fanno variare la forma e lo splendore ».

Nell'emisfero meridionale è capitato di raro di poter osservare l'aurora. I viaggiatori, che sono penetrati in quelle regioni di così difficile accesso, sono andati d'accordo nel dire che le aurore australi presentavano, invece delle tinte variate delle aurore boreali, una luce uniformemente bianca e chiara.

Le aurore boreali e australi dipendono da fenomeni elettrici. Ogni qual volta si è osservata una di queste magnifiche aurore, si è constatato che l'ago magnetico era inquieto.

CRONACA

Monumento Ruchonnet. — Il Comitato della Società pedagogica vodese ha recentemente indirizzato ai membri del corpo insegnante primario del Cantone di Vaud, una circolare invitandoli a partecipare coi loro allievi al grande movimento di riconoscenza nazionale, che, iniziato da tutte le classi della popolazione vodese, avrà per iscopo di erigere *un monumento* alla memria di Luigi Ruchonnet.

« Tutti i cittadini vodesi, dice la succitata circolare, sono debitori a questo genio benefico; i membri del Corpo insegnante, più che altri, hanno contratto verso di lui un grande e sensibile obbligo di riconoscenza.

« Voi vi recherete ad onore di dare una prova di gratitudine verso questo distinto cittadino, contribuendo in proporzione dei vostri mezzi, al monumento d'entusiasta riconoscenza che il popolo vodese si appresta ad inalzargli.

« Ma noi abbiamo a far di meglio: dobbiamo invitare tutti i nostri allievi ad unirsi a questa grande manifestazione, portandovi il loro obolo. C'è qui più che una questione di denaro; si tratta di educazione patriottica: bisogna abituare i nostri figli ad apprezzare il valore degli uomini, che, come Ruchonnet, hanno lavorato con ardore appassionato, assoluto disinteresse ed una scrupolosa onestà, al bene del loro paese e dell'umanità. Se ciascuno dei nostri 40,000 fanciulli *danno un soldo* per quest'opera nazionale, non farà che un lievissimo sacrificio. E nondimeno, senza contare che ciò darà una somma importante, quanto sarà bella una tale manifestazione. Così avranno mostrato a quelli che dobbiamo educare al culto di tutto ciò che è nobile e grande, che la patria sa riconoscere e ricompensare i cittadini che l'hanno onorata colle loro virtù e coi loro eminenti servigi. Aperta la sottoscrizione le somme raccolte dovranno rimettersi ai delegati designati.

BIBLIOGRAFIA

Prof. Andrea Bertoli. — **Il piccolo Epistolario pei giovanetti.** — *Ditta G. B. Paravia e Comp.* Torino, 1896. — Prezzo cent. 60.

Abbiamo dato un'occhiata all'opuscolo dal titolo succitato e dobbiamo riconoscere che è adatto all'età per cui è stato compilato.

Sono ben sessanta letterine dettate in istile semplice e corretto, semplici per l'argomento desunto sempre dalla vita famigliare cotidiana. Noi ne raccomandiamo l'uso ai maestri, persuasi che potranno servirsene con profitto dei loro allievi.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi, Bellinzona.